

IL REPORTAGE

## Il “cacciatore di alberi” friulano in Amazzonia: «Tagliate piante secolari, anche 300 al giorno»

Il racconto di Andrea Maroè della Giant Trees Foundation: i dati raccolti saranno illustrati al Festival della sostenibilità

ALESSANDRA CESCHIA

17 Luglio 2022 alle 18:56 2 minuti di lettura



**UDINE.** Il polmone verde del pianeta saccheggiato dal disboscamento selvaggio. Una foresta di giganti verdi che scompare al ritmo di tre campi di calcio al minuto. Non aveva solo il compito di segnare nuovi record – che peraltro non sono mancati – l’ultima, ambiziosa, spedizione in Amazzonia del “cacciatore di alberi” friulano della Giant Trees Foundation Andrea Maroè.

Complessa e rischiosa l’impresa che negli ultimi tre mesi e mezzo lo ha visto impegnato fra Perù, Ecuador e Brasile e che, a giorni, lo vedrà tornare con una messe di dati scientifici e di

scoperte che verranno divulgate ad Aquileia nel corso del Festival della sostenibilità in programma per la terza settimana di settembre.

Un'impresa, la sua, che ha sfidato le piogge, pressoché incessanti, il dengue che Maroè ha contratto durante la sua lunga trasferta, il branco di scimmie che lo ha attaccato mentre si arrampicava lungo il fusto di un albero, ma soprattutto l'incontro ravvicinato con un gruppo di trafficanti di legname che, spiega l'agronomo, «ogni giorno abbattano dai 200 ai 300 alberi millenari e altrettanti ne sacrificano per portare il legname fuori dalla foresta e incamerare lautissimi guadagni attraverso l'esportazione in Europa e in Cina di materiale destinato a trasformarsi in parquet con danni irreparabili alla preziosa riserva boschiva mondiale».

I primati, come detto, non sono mancati nel corso di una spedizione che Andrea Maroè ha compiuto con un gruppo di studiosi locali e, per un mese, in compagnia dello studente in agraria Luca Pignat. A partire dalla scoperta in Perù del "Sacha nono" una specie di Ficus che, con i suoi 45 metri di altezza, vanta una chioma di oltre tremila metri quadrati e un apparato radicale impressionante, rivela Maroè. Sempre in Perù, verso la città di Madre de Dios, che registra la più alta concentrazione di Dipteryx ferrea, la spedizione ha misurato il più alto esemplare del Paese: 54 metri di altezza raggiunti in 1.200 anni di crescita, subito inserito fra gli alberi monumentali. «Sono arrivato in cima, dopo alcune peripezie – racconta Maroè – dove ho trovato il nido di un'aquila e un'ara gigante che hanno volteggiato a lungo intorno a me».

E non sono mancate scoperte scientifiche come quella relativa a una specie sconosciuta di Ficus nello Yasuni, in Ecuador, il fusto vanta una circonferenza di una trentina di metri per 42 di altezza, bastioni radicali giganteschi e rami che si sviluppano per un centinaio di metri. Infine un altro gigante delle Galapagos, una Ceiba pentandra che con i suoi 17 metri di circonferenza segna un ulteriore primato e che, malgrado la caduta di due grosse branche, ha dimostrato capacità di rigenerazione sorprendenti. La raccolta di dati scientifici è proseguita in collaborazione con il centro sperimentale di San Francisco di Quito con un progetto legato al posizionamento delle fototrappole sugli alberi per monitorare la fauna. Una messe di dati, quella raccolta durante una missione organizzata in collaborazione con l'Università di Udine, l'orto botanico di Padova e quello di Palermo, destinata a confluire in un documentario e in un libro che sarà dato alle stampe entro la fine dell'anno.